

C. — NOTA ILLUSTRATIVA DEL PLANISFERIO
DISEGNATO NEL 1436 DAL VENEZIANO ANDREA BIANCO

che si conserva nella Marciana in Venezia.

Prima di farmi a descrivere e ad illustrare brevemente le varie parti dell'unito monumento cartografico, la cui diligente ed artistica riproduzione devesi all'egregio contrammiraglio Fincati, credo opportuno il porgere un cenno dell'autore; e dico un cenno pensatamente, perchè il poco che ne sappiamo è quasi niente.

Andrea Bianco veneziano, accoppiava alla professione cartografica quella dell'uomo di mare e di ciò non mancano nel medio evo altri esempi fra gli Italiani, chè anzi vediamo essersi alla costruzione delle carte dedicati i più illustri nostri navigatori, come Alvise Cadamosto, Vespucci, Cabotto e lo stesso Colombo, il cui fratello Diego fu cosmografo insigne, non altrimenti del fratello di Giovanni Verrazzano.

Dei lavori cartografici del Bianco pervenne fino a noi un atlante di 10 carte con la data del 1436, in una delle quali trovasi la *raxen de Martelejo*, cioè un complesso di regole pratiche, mercè delle quali, con calcolo abbastanza esatto, i marinari potevano dirigere la nave al luogo di destinazione.

Nel 1448, mentre il Bianco trovavasi in Londra, Comito sopra una galera di S. Marco, che è come dire comandante in secondo, disegnava una carta nautica che pur oggi conservasi nell'Ambrosiana di Milano. Essa rappresenta il profilo delle coste occidentali dell'Europa e dell'Africa e si distende dall'Islanda fino al Capo Rosso. A questi si restringono, almeno per ora, i lavori originali che ci pervennero del Bianco. Il suo nome però rimane associato ad altro importante lavoro, voglio dire al celebre mappamondo di fra Mauro.

Il Re Alfonso V di Portogallo, cui era pervenuta la fama del sapere e della perizia cosmografica del Camaldolese, volle avere una Mappa del mondo cognito a quell'epoca, al che corrispose il frate lavorando in compagnia dei migliori disegnatori e miniatori veneziani quell' superbo Planisferio, che per comune consenso dei dotti è considerato come il capolavoro della cartografia medievale. Nella nota degli artisti che aiutarono fra Mauro, giacente nei registri del convento di Murano, si legge pure il nome di Andrea Bianco; e per recare una particolarità che dipinge l'epoca, si rileva dai medesimi registri, che il salario assegnato agli artisti ondeggiava fra i 12 ed i 15 soldi al giorno. Per quanto

si voglia tener conto del valore elevato del danaro a mezzo il secolo XV e del basso prezzo delle derrate, confesso di trovarmi un po' disorientato per spiegare come un Comito di galera della Serenissima potesse con decoro sobbarcarsi per sì meschina mercede all'opera cartografica.

A questi meriti incontrastabili del Bianco il Formaleoni e l'Humboldt gliene vollero aggiungere altri, che non gli spettano punto, come di aver conosciuto la declinazione dell'ago magnetico e di aver fatta la correzione relativa alla *falsa indicazione* della bussola.

Qui finiscono le notizie che ho potuto raggranellare intorno al Bianco, del quale s'ignora la data della nascita e della morte, rimanendo circoscritto quanto lo riguarda al corto periodo che corre dal 1436 al 1459, epoca quest'ultima in che fu compiuto, a quando pare, il Planisferio di fra Mauro.

Dei lavori cartografici di Andrea Bianco scrissero non pochi italiani e stranieri, fra i quali ci piace ricordare, come quelli che più ampiamente e con maggior competenza ne ragionarono, il Toaldo, il Formaleoni, lo Zurla, il Desborough Cooley, il Canale, il Peschel, l'Uzielli e il Desimoni (1).

Non è mio scopo il ragionare delle carte nautiche che fanno parte dell'atlante 1436, e di quella del 1448, e nol potrei nemmeno, non avendone sotto gli occhi nè gli originali nè le copie. Esse offrirebbero opportuno tema ad uno studio comparativo con le altre carte contemporanee italiane e straniere e con il vero stato della cognizione del globo nella prima metà del XV secolo. Io compendio in più ristretta sfera il mio tema prendendo in disamina, come mi proposi, il solo Planisferio.

È noto che nel medio Evo i lavori cartografici erano informati a due differenti concetti, secondochè si basavano sulla tradizione antica o

(1) TOALDO GIUSEPPE. — Saggi di studi veneti. Venezia, Storti, 1782, 8°.

FORMALEONI VINCENZO. — Saggi sulla nautica antica dei Veneziani, con illustrazione d'alcune carte idrografiche antiche della Biblioteca di San Marco, ecc. Venezia, 1783, 8°.

ZURLA. — Di Marco Polo e degli viaggiatori veneziani più illustri. Dissertazioni del P. Ab. Placido Zurla, con appendice sulle antiche mappe idro-geografiche lavorate in Venezia. Venezia, 1818, 4°.

DESBOROUGH COOLEY. — Storia delle Scoperte Marittime e Continentali, traduzione di Gaetano Demarchi — Torino 1844, 3 V. 16°.

CANALE MICHELE. — Storia del commercio, dei viaggi, delle scoperte e carte nautiche degli Italiani. Genova, tip. Sociale, 1866, 16°.

PESCHEL. — Der Atlas des Andrea Bianco, vom Jahre 1436, in zehn Tafeln (photographische fac simile in der Grösse des Originals), vollständig herausgegeben von Max Münster, und mit einem Vorworte versehen von Oscar Peschel. Venedig, Münster, 1869, 4°.

STUDI biografici e bibliografici sulla storia della Geografia in Italia. Roma, 1875, 4°, 292, 322-35 36.

DESIMONI CORNELIO in 1 Giornale Ligustico 3. Genova, 1875, 273, 74.

sopra i risultamenti dei viaggi e delle navigazioni contemporanee. Nella prima maniera si riproducevano le dottrine cosmografiche e geografiche dei Greci e dei Romani, sul cui fondo, guastato maggiormente con le fantastiche creazioni delle antiche mitologie, con le favole più recenti degli Arabi, s'innestavano le leggende sôrte dal cristianesimo. Erano testi popolari di queste dottrine geografico-mitiche Plinio, Solino, Mela, Orosio, ed i più recenti Cosma Indicopleuste, Isidoro di Siviglia, Edrisi, ecc. In tal modo si venne a formare una cartografia sistematica, fantastica, erronea, che era ben lungi dal presentarci la terra qual essa è realmente. Tipi di queste rappresentazioni geografiche della terra sono le carte anglo-sassoni, il mappamondo di Torino del 707, e l'altro dell'Abadia di Hereford disegnato nella prima metà del secolo XIII da Riccardo di Haldingham ed altri.

Il secondo concetto che dominava nelle opere cartografiche medievali poggiava altresì sulla tradizione classica, in quanto però non contradiceva alle più moderne dottrine geografiche degli Arabi e dei cosmografi ed astronomi cristiani, messe in armonia con le relazioni dei viaggiatori terrestri (mercanti o missionari) o con quelle dei navigatori che ogni giorno andavano dilatando la cognizione del nostro pianeta. A questa categoria specialmente debbono riferirsi le carte nautiche che in Italia non sarebbero comparse, se dobbiamo credere a G. B. Ramusio, prima della seconda metà del XIII secolo, comunque quelle giunte fino a noi non possano riferirsi che alla fine del medesimo. Le carte nautiche costruite in questa seconda maniera essendo basate sulla osservazione, e avendo deposto la veste mitica delle precedenti, si accostano assai più alla verità, e si fecero passo passo a registrare le terre e le isole poco conosciute o fin allora inesplorate.

Uno sguardo al Planisferio di Andrea Bianco è sufficiente per classificarlo fra quelli che appartengono alla prima maniera, cioè alla cartografia sistematica e tradizionale. Egli seguì l'esempio di Marin Sanudo e di altri antichi cartografi, che costumavano di annettere alle carte nautiche rappresentanti il vero stato delle cognizioni geografiche del loro tempo una *Imago Mundi*, come chiamavasi, rappresentante la terra secondo la volgare credenza, collegandovi la tradizione classica con le leggende cristiane e con i meravigliosi racconti contemporanei.

Il Planisferio del Bianco forma la IX carta del suo atlante ed è l'*Imago Mundi* di quel mondo ideale e fantastico, crogiuolo in cui sono condensate tutte le favole, i miti, le leggende, le ubbie, le fantasticherie dell'antichità e del medio evo. Le altre carte del Veneziano mostransi più in armonia con lo stato delle cognizioni geografiche del suo tempo.

tantochè sulla costa occidentale dell'Africa si vede indicato il Capo Rosso, che di recente aveano scoperto i Portoghesi. In una di esse vedesi pure disegnata la famosa isola Antillia, causa di tante controversie fra i geografi, che vi sciuparono l'ingegno e la fatica senza alcun utile della scienza e che deve considerarsi come uno di quegli echi trasmessi dall'antichità al medio evo, sull'esistenza dal gran continente, vaticinato fra gli altri anche da Seneca in uno dei cori della Medea.

Il Planisferio, di forma circolare, è ricinto da una fascia azzurra stellata; la terra è circondata dal mare indicato in color verde, colore che distingue anche i mari interni, ad eccezione del Mar Rosso, che, seguendo l'uso di altri cartografi medievali, venne dipinto in color minio.

L'orientamento delle carte offre nel medio evo tanta varietà, che mostra non esistere in quell'epoca veruna legge nè norma costante nella loro costruzione. Difatti vediamo seguirsi i più diversi sistemi fino alla fine del XV secolo. Mettono il *settentrione* in alto, come poscia venne universalmente adottato, quasi tutte le carte nautiche genovesi: lo stesso vedesi in quella della Badia della Cava della fine del secolo XV. (1) ed in altre. Fra Mauro nel celebre suo mappamondo, seguendo il costume degli Arabi, colloca in alto il *mezzogiorno* (ostro). Invece nel Planisferio del Bianco scorgesi in alto il *levante*; siffatto orientamento vedesi adottato prima di lui da Marin Samdo (1305-1320), dal Bechario nel 1435 o 36 e dal veneto Zcardo nel 1445.

La proiezione del Planisferio è la piana per sviluppo cilindrico, ed è regolata sulla rosa da otto venti, di cui vedonsi attorno le iniziali dei nomi, che sono: Tramontana, Maestro, Greco, Levante, Scirocco, Ostro, Garbino e Ponente (2).

Nessuna indicazione di longitudine nè di latitudine vi è tracciata, ciò che conferma quanto erronea fosse l'affermazione dello Zanetti (3) che i Veneziani fin dal 1317 segnassero i gradi nelle loro carte marittime; ciò nacque forse dalla confusione dei poco pratici, che confusero le linee dei rombi dei venti con quelle indicanti i gradi di latitudine e di longitudine.

La terra in direzione levante-ponente è divisa in due parti ineguali dal Mediterraneo e dall'Oceano indiano. Sono come due continenti paralleli, fra i quali scorrono i mari; l'Africa si stende da Oriente a Occidente quanto l'Europa e l'Asia riunite. A mezzogiorno ed a tramontana vedonsi segnate le due regioni inabitabili pel caldo e pel freddo eccessivi.

(1) DE LUCA GIUSEPPE. — Carte nautiche del medio evo disegnate in Italia. Napoli, 1866. 4°

(2) Corrispondono agli attuali della nostra Bussola: Nord, nord-est, est, sud-est, sud, sud-ovest, ovest, nord-ovest.

(3) Dell'origine d'alcune arti principali appresso i Veneziani, libri due di S. Zanetti. Venezia, 1753, 4°.

Con questa generale rappresentazione della terra, sopprimendo completamente la penisola indiana ed il golfo del Bengala nell'Asia, dando all'Africa orientale una direzione del tutto ad est (come nelle carte di Tolomeo) e dimenticando il golfo di Guinea, ci si offre il disegno più erroneo ed il più lontano dal vero del mondo antico.

Nel Planisferio vediamo pure abbozzati alcuni dei principali sistemi di montagne, ma qui pure le direzioni delle catene sono sbagliate. Così nell'estremità orientale dell'Asia, vicino alla penisola di *Gog Magog*, vedesi da greco a libeccio stendersi una montagna. Fra la Cina e la Russia sono boschi e montagne, come pure una lunga cateua, che si dirige da scirocco a maestro, divide la Russia dalla Norvegia e dalla Svezia. In Armenia vedesi appena delineato sotto l'*Arca di Noè* il grande Ararat; ed il Sinai, monte sacro e celebre nell'Esodo del popolo di Dio, torreggia con imperdonabile errore nelle pianure dell'Egitto.

In Africa si distingue la catena dell'Atlante, che divide il Maghreb dal deserto e dal paese dei negri. Altre montagne nella estrema Etiopia raffigurano i celebri monti della Luna. Alcune montagne vedonsi pure disegnate nell'estremità orientale dell'Africa nei domini del Pretejanni (*Imperium Pretejanis*), di questo misterioso personaggio che dall'Asia orientale, dove lo metteano i viaggiatori del XIII secolo, venne nel XV trasportato nelle regioni africane.

Gli stessi errori d'orientamento e di forma si manifestano nella parte idrografica del Planisferio. Il mare indiano, per la falsa direzione della costiera orientale dell'Africa, diventa un mare semichiuso come il Mar Rosso, reminiscenza, come notai, della ipotesi d'Ipparco sposata da Tolomeo. Il mare vi è tutto seminato d'isole senza nome, meno due *ixole di Colombi* e l'*ixola perlina* che credo Ceylan, dove antichissima esisteva la pesca delle perle. Il Caspio vi è indicato esattamente come mare chiuso, mentre in altri lavori cartografici medievali lo fanno comunicare coll'Oceano glaciale, seguendo l'erronea indicazione di Strabone. Il Mar Nero ed il Mediterraneo hanno disegnati i contorni con sufficiente correzione, mentre del tutto capriccioso è il disegno delle costiere del Baltico di cui si sopprime interamente il profondo golfo di Botnia.

Dei quattro grandi fiumi che scaturiscono dal Paradiso terrestre, l'Indo e il Gange si gettano nel Mar indiano; l'Eufrate ed il Tigri, che dovrebbero metter foce nel Golfo Persico, sono invece condotti a scaricarsi nel Caspio (1).

(1) Secondo la geografia della Genesi, i quattro Grandi fiumi che scendono dal Paradiso terrestre sono il Fiat, (Eufrate), il Gihon, l'Hidekel (Tigri) ed il Phison, che giusta una moderna ipotesi sarebbe il Pishah, fiume d'Arabia, che mette foce nel basso Eufrate.

In quanto al Nilo, il Bianco, seguendo gli antichi ed i geografi arabi, ne mette il nascimento in alcuni monti dell'Etiopia, i *Montes Lunae* di Tolomeo ed i *Ghebel al-Komr* di Edrisi; senonchè mentre nelle carte greche ed arabe alcuni laghi, donde sgorga il Nilo, sono al di qua delle montagne, nel Planisferio i laghi sono collocati dietro le stesse.

Da queste generalità scendendo nell'analisi delle singole parti del mondo descritto nel Planisferio e prendendo le mosse dall'estremità orientale, ove il Bianco, come i suoi contemporanei, collocava il Paradiso terrestre, c'incontriamo dapprima nell'India, che giusta la divisione degli antichi geografi greci, abbracciata poscia nel medio evo, distingue in *superiore*, *media* ed *inferiore*. Al mezzogiorno confina col mare indiano, al settentrione col Catai e con le regioni centrali dell'Asia, con la Persia a ponente.

Una gran parte del settentrione asiatico vedesi occupato dalla Cina, *Imperium de Medio* e *Imperium Catai*. Vedesi pure, ma al tutto fuori di posto, tracciato l'*Imperium Ternianxon* che credo il nome corrotto di Tanasserin, il Ternassari di Nicolò dei Conti (1424-1449).

Con sufficiente esattezza sono indicate le sedi degli altri Stati asiatici, la Siria, la Persia, l'Asia minore che chiama *Imperium Morali*, perchè in quel tempo signoreggiata dal sultano dei Turchi ottomani Amuratte II (1421-1451).

Fra i nomi di città asiatiche importanti spiccano *Conbalech* (Kambalik), *Norganci*, *Samarcante*, *Toris*, (Tauris), *Zilan* (Ghilam), *Strava*, donde le celebri sete stravaine, *Arziro* (Erzerum), *Trebezonda*, *Baldaco* (Bagdad), ecc. Di alcune non saprei trovare la corrispondenza, tanto sono irriconoscibili, come *Segena*, *Agrica*, *Odati*.

Notai già quanto erroneo e immaginario sia il profilo orientale dell'Africa, basato interamente sulla fantastica ipotesi d'Ipparco e di Tolomeo del prolungamento verso levante della costa africana e della sua congiunzione con la penisola indiana.

Il disegno delle coste del Mediterraneo e di quella parte delle spiagge oltre lo stretto di Gibilterra che fin dal XIV secolo, se non prima, era visitata dalle navi italiane, si accosta di più al vero. Quando il Bianco disegnava il suo atlante, i Portoghesi aveano appunto oltrepassato da poco il Capo Bojador (1433), che però era noto agli Italiani fin dalla prima metà del secolo precedente, ed intorno al quale non mancano indizi per credere che fosse doppiato dai Genovesi nelle esplorazioni marittime non ufficiali. E poichè qui cade in acconcio, stimo degno di nota che dal disegno, comunque irregolare, della costiera africana occidentale parrebbe aver voluto il Bianco affermare la possibilità

della navigazione dallo stretto di Gibilterra alle Indie, come d'altra parte può anche dedursi dalla carta d'Africa di Marin Sanudo (1305-20) e dal Planisferio mediceo (1351). E, reminiscenza forse di tentativi genovesi, vedesi una nave, sulle cui vele bianche è segnata la croce rossa della Repubblica, con la prua rivolta al Polo antartico; più innanzi e nelle prue in direzione di terra scorgonsi due galere vicine a toccare le spiagge dell'Abissinia, che potrebbe pure accennare alla navigazione dei fratelli Vivaldi nel 1291, la quale, comunque fallita, non è meno degna di ricordanza.

Nella estremità dell'Africa, che si avvanza come una gran penisola verso l'Oriente, si rileva la poca sicurezza d'informazioni del Cosmografo e la confusione per cui sono attribuite all'Africa orientale regioni appartenenti all'Asia. Lascio da parte il dominio del Pretejanni, che nel secolo XV comincia a identificarsi con la sovranità dell'Abissinia, ma l'*Imperium Emibar*, e l'altro di *Basora* si riferiscono evidentemente al Malabar ed a Bassora nel Golfo persico; ma non basta; chè vediamo il Sinai e il Castello del famoso vecchio della Montagna dall'Asia trasferiti con massiccio errore nelle pianure sulla diritta del mar Rosso, cioè nelle regioni africane dell'alto Egitto e dell'Abissinia.

A poche osservazioni porge motivo quella parte del Planisferio che riguarda l'Europa; e comunque i contorni siano delineati con sufficiente correzione, parrebbe quasi che l'autore ne abbia di proposito trascurato la periegèsi, ossia la descrizione delle regioni interne, o perchè più nota o perchè di minore importanza, e meno frequentata dai viaggiatori in confronto delle altre due parti del mondo in allora conosciuto, verso le quali di preferenza si dirigevano gl'Italiani industriosi e commercianti.

L'Italia e le sue isole, oltrecchè male orientate, non presentano nè un nome nè un simbolo; manca fin il nome di Roma. In Francia campeggia *Paris* e la figura reale accampata sotto il padiglione, lo stesso per la Spagna (*Rex Espanea et Castilee*).

Qualche meno scarsa indicazione ritrovo in Russia: l'*Imperium Rosie Magna*, la *Gran Russia* per distinguerla dalle altre due, *Russia piccola* e *Russia rossa*. Vi si legge il vocabolo *Castorina*, che non pare nome di paese, bensì indicazione del commercio delle pelliccie. Sulle rive del Tanai (Volga) sorge l'*Imperium Tartarorum*. Gli altri Stati d'Europa sono appena nominati: *Sueda*, *Norvega*, *Dacia*, *Imperium Romanorum*; al di là del Danubio è l'*Imperium Romania*; nel mare del Nord *Engelterra*, *Irlanda* con altre piccole isole; più lontana, innominata e prossima alle costiere norvegiane, l'Islanda.

A compimento di queste brevi illustrazioni credo opportuno il discorrere delle leggende che qua e colà s'incontrano nel Planisferio. Nei racconti mitici alcuni non videro che creazioni puramente subbiettive della fantasia; parmi più conforme al vero la sentenza di coloro che ravvisano nel mito un legame strettissimo del pensiero col fatto e della realtà coll'immaginazione. Il Planisferio del Bianco, come altri lavori medievali d'indole corrispondente, è pieno di leggende e di indicazioni simboliche venuteci in massima parte dall'Oriente, questa sorgente feconda della favola e del mito. Anche in questo però è d'uopo distinguere fra tradizione e tradizione, secondochè ci vennero pel canale degli scrittori greci, romani, ed'arabi, o derivate dal Cristianesimo per opera dei SS. Padri e dei Monaci. Il Bianco, seguendo la più antica tradizione cristiana, colloca il Paradiso terrestre in Oriente. Vi si scorge l'albero della scienza, Adamo da un lato e dall'altro Eva; dalle radici della pianta partono quattro grandi fiumi il Tigri, l'Eufrate, il Nilo ed il Gange, in altri mappamondi, come ad esempio in quello di Reanulfo Higgeden del 1380, i fiumi sono limitati a tre soltanto. La credenza in una regione di felicità e di beatitudine sulla terra vedesi lungamente diffusa presso tutti i popoli antichi. Gli Iperborei, le Esperidi, le Isole bianche, le Fortunate, sono tutte emanazioni della stessa tradizione, che trovasi nell'India, in Grecia, presso i Romani; nel medio evo correva ugualmente fra Arabi e Cristiani; senonchè la sede del mito varia secondo i popoli e le età. I più antichi miti indiani ponevano le sedi beate degl'Iperborei al nord dell'India, i Greci spingevano continuamente l'Eliso verso occidente, secondo che progrediva la cognizione del Mediterraneo, finchè gli fecero passare le Colonne d'Ercole trasportandolo nelle Canarie. Anche Confucio poneva la terra di felicità ad occidente e fra gli stessi Indiani d'America correva la leggenda di una terra di beatitudine al di là dell'Oceano. Appo i Cristiani il Paradiso terrestre venne quasi sempre collocato nell'Asia orientale, come può verificarsi nel mappamondo di Cosma Indicopleuste del VI secolo, in quello della biblioteca di Torino del 787, nell'altro di Riccardo Haldingham della fine del XIII secolo ed in quello già ricordato del Cisterciense Higgeden, che appartiene allo scorcio del milletrecento. Forse per seguire la tradizione classica altri Cosmografi trasportarono il mito del Paradiso terrestre e della Terra dei Beati in Occidente, donde la leggenda delle Isole bianche dell'Isola dei santi, e il viaggio di S. Brandano, che giunse al Paradiso dopo una lunga navigazione nei mari di Ponente. Prossimo al Paradiso terrestre del Planisferio, un Monastero con la scritta *Ospitium Macarii* ricorda una vecchia storia della mitologia bramanica, la quale pone vicino al Paradiso terrestre un Convento.

Poco lungi dalle scaturigini dei quattro fiumi, disteso al traverso di essi, in posizione orizzontale, vedesi un uomo che tiene abbrancata una freccia la cui punta è rivolta al mezzogiorno; penso possa essere un ricordo del mito d'Abàri, taumaturgo iperboreo che diceasi volare a cavallo di una freccia, in cui si volle, con ben leggero criterio, riconoscere da alcuni la bussola. Abàri è un mito geografico che adombra le lontane peregrinazioni.

Poco lungi dal luogo dov'è raffigurato il mito d'Abàri scorgesi un uomo acefalo che tiene il capo piantato nel petto con la leggenda — *(h)omines quos abest capites*; è un latino scellerato ne convengo, ma ce n'ha di peggio nei Cosmografi medievali. Di questi uomini senza testa viventi nell'estremo Oriente fa menzione Aulo Gellio, che ha pescato largamente negli scrittori greci. In questo proposito giova tener presente, che i miti nacquero talvolta dell'alterazione dei nomi stranieri, come praticavano i Greci — Megastene, da Atsami, tribù che stanziava prossima al Gange, fece gli Astomi o *senza bocca*, aggiungendo che vivevano dell'olezzo dei fiori.

Vicino agli acefali sono gli *homines parvi*, che ricorda la leggenda dei Pigmei, anch'essi, collocati ora in Asia, ora in Africa, dove l'omerico racconto pone la guerra periodica fra essi e le Grù nelle odierne regioni degli Akka.

Può anche collocarsi fra le leggende il posto assegnato a Gerusalemme nel centro del Planisferio, seguendo le pedate del monaco Cosma e degli altri Cosmografi cristiani che la Città santa chiamarono *Umbilicus Mundi*. Questo concetto della centralità, nella quale non poche antiche nazioni fantasticarono un primato, una superiorità etnica sovra gli altri popoli, trovo affermato da Efeso da Cuma (350 anni, a. C.) che i Greci asserivano occupare il centro della terra: più tardi l'Olimpo, Delfo, Rodi erano per essi l'*umbilicus mundi*, come nella geografia mitica degl'Indù il *Monte Meru* e l'*Arin* per gli Arabi. Scandinavi e Cinesi esprimono la stessa credenza con le parole *Midgard* e *Chung-quo*, che suona Regno di mezzo, *Imperium de Medio* come nel Planisferio accenna il Bianco.

Passo sopra ad alcune altre leggende meno importanti e mi fermo su quella che leggesi nell'Africa, *hac parte sunt (h)omines (h)abent(es) vultus (et) dentes canis*, che ci ricorda il racconto di Ctesia intorno ad alcuni popoli indiani il cui nome *Calistiri*, cioè *faccie di cani* dato loro tuttora dagl'Indiani, spiegherebbe l'origine del mito: Ctesia però, allentando le briglie alla greca fantasia, vi aggiunse del suo la coda. La storiella degli uomini a faccia di cane è ripetuta da Aulo Gellio, in

sieme ad altri racconti meravigliosi che il grammatico romano estrasse da Ctesia, da Onesicrito, da Polistefano, da Hegesia e da altri greci scrittori, le cui opere in gran parte andarono perdute. La curiosa leggenda dall'antichità passò nel medioevo e la ritroviamo riportata anche dal missionario Giovanni Carpini nel 1247, che assegnava a dimora di questi uomini mostruosi le gelate regioni del settentrione. Così avvenne per questo come per altri miti, di essere trasportati in regioni disperate e di clima diverso. Alla leggenda degli uomini a faccia di cane potrebbero anche aver dato origine i racconti dei viaggiatori, che scambiarono le scimmie con uomini selvaggi; il quale errore sarebbe avvenuto fin dalla prima navigazione del cartaginese Annone per le costiere dell'Africa occidentale; nè ci pare difficile che in tempi inclinati al meraviglioso i numerosi branchi di grandi scimmie che popolano le regioni africane abbiano dato nascimento al mito. Con una identica spiegazione si volle interpretare la fiaba dei Cinocefali dell'India, derivandola dalle numerose scimmie, che vivono sacre e rispettate vicino ai Monasteri ed alle Pagode. Qualunque delle due spiegazioni sia la vera, è curioso il modo simbolico col quale nel Planisferio del Bianco è completata la leggenda: sono tre uomini posti in fila, con una bandiera sul cui campo spicca una testa di cane.

Qualche parola di spiegazione merita la figura dell'impiccato che vedesi sotto il polo antartico, dove pure campeggiano due draghi alati con la misteriosa leggenda: *Nidus Animation*. Sono d'avviso che queste rappresentazioni abbiano un comune nesso fra loro e debbano riferirsi alla leggenda araba, la quale pretendeva che inoltrandosi in occidente l'Oceano finiva in un profondissimo abisso, che comunicava con le regioni infernali. Questa credenza che il Bianco accenna già in una delle carte del suo Atlante con un'isola perduta nell'estremo Occidente sotto il titolo di *Isola della mano di Satanasso*, ha poi voluto rappresentare nel Planisferio con i draghi alati e il *Nidus animation*, con cui pone la sede vicino *ai regni bui* di quelle fantastiche e feroci belve onde le fantasie medievali popolarono il mare tenebroso. Nell'impiccato il Formaleoni ravvisa Giuda Iscariote, il tipo immortale dei traditori, e convengo che non si poteva assegnare una più degna sede a quel *distinto gentiluomo*, come piacque chiamarlo all'onorevole Petruccelli della Gattina.

Riepilogando il fin qui detto, parmi poter concludere, che se il Planisferio, come rappresentazione grafica della terra cognita nel secolo XV, è erroneo e manchevole, come lavoro cartografico ed artistico può collocarsi fra i più belli che ci pervennero dal medio Evo. Del rimanente il Bianco avea provveduto alla più esatta descrizione del mondo quale re-

sultava dalle cognizioni e dagli avanzamenti della geografia ai suoi tempi con le altre carte che fanno parte dell'Atlante: deve perciò il Planisferio considerarsi come un riflesso della antica geografia, classica, convenzionale, sistematica, con tutti i miti, i simboli e le favole indiane, greche ed orientali, accresciute per le aggiunte che Arabi e Cristiani v'innestavano nel medio evo.

Non posso chiudere questo cenno senza tributare un ringraziamento all'egregio contrammiraglio Fincati, alla cui paziente ed accurata opera deve la annessa riproduzione del Planisferio di Andrea Bianco. E dobbiamo augurarci che sovente studiosi mecenati delle geografiche discipline, seguendo l'esempio dei baroni Levi che ci regalarono la carta dell' Abissinia di Fra Mauro, del Luxoro che mercè l'opera dei valentissimi Belgrano e Desimoni poteva rendere di pubblica ragione il prezioso Atlante dello scorcio del XIII secolo o dei primi del XIV, ed ora del Fincati, facciano dono all'Italia di esatte riproduzioni di lavori dei nostri cosmografi medievali valendosi dei metodi più acconci e più perfetti che l'arte oggi ci somministra. E questo finchè un Ministro della pubblica istruzione trovi nel suo bilancio una somma da poter dedicare, mediante il concorso di scrittori competenti e pratici di siffatti studî, alla pubblicazione di un Atlante che raccolga i più celebri ed importanti monumenti cartografici che dal XIII al XVI secolo furono lavorati in Italia.

Sarebbe questo un nobile ricordo della passata nostra grandezza, un monumento che, più eterno del bronzo, starebbe a perenne ricordanza del primato marittimo e commerciale dell'Italia nei secoli che han preceduto la scoperta del Nuovo Mondo per opera del Ligure immortale.

PIETRO AMAT.



Fac Simile del Planisfero disegnato da ANDREA BIANCO a VENEZIA nel 1456, che si conserva nella R. BIBLIOTECA DI S. MARCO

Publicato per cura del C. Ammiraglio L. FINCATI 1879